

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO V - N. 5

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

31 MAGGIO 1956



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

L'ambiente del bambino

La grandissima influenza che l'ambiente ha sugli esseri viventi è stata ormai ripetutamente constatata dalla biologia. Le teorie materialistiche dell'evoluzionismo arrivano fino ad attribuirgli la facoltà di agire grandemente sulle vita e sulla forma di questi esseri, mutandoli o trasformandoli.

Per quanto quest'ultima teoria sia stata ormai abbandonata da parecchi studiosi, l'importanza di conoscere l'ambiente, in cui si svolge la vita animale e vegetale, va sempre aumentando con l'approfondirsi degli studi. Ciò risulta chiaro — senza parlare delle ricerche di molti altri studiosi — specialmente nelle opere del Fabre, il quale studiando gli insetti, ci comunica nuovissime scoperte, vere rivelazioni sulla loro vita, appunto perchè li ha osservati nell'ambiente in cui vivono abitualmente. E' dunque, ormai certo, che non si può conoscere bene nessun essere vivente se non lo si osserva nel suo ambiente naturale.

Se però osserviamo l'uomo, vediamo che piuttosto che adattarsi all'ambiente, egli cerca di crearsi l'ambiente più confacente a sé. L'uomo vive in un ambiente sociale, nel quale agiscono certe determinate forze spirituali: i rapporti dell'uomo coi suoi simili. Questi rapporti costituiscono la vita sociale. L'uomo che non vive in un ambiente adatto, non può sviluppare normalmente tutte le sue facoltà, né può scrutare nel fondo della propria anima per imparare a conoscersi. Uno dei principali compiti, che all'educazione moderna s'impongono, sta appunto nello sviluppare l'istinto sociale del fanciullo, risvegliando in lui le tendenze del vivere socialmente coi suoi simili.

Intanto, il fanciullo non ha un ambiente che gli si confaccia, poichè vive nel mondo degli adulti. Questa sproporzione ha conseguenze caratteristiche nella vita del fanciullo d'oggi. Sembra, anzitutto, che a causa della diversità di dimensioni tra il fanciullo e gli oggetti che lo circondano, egli non sappia trovare alcuna relazione fra sé e gli oggetti stessi e che, per conseguenza, egli non possa raggiungere il suo sviluppo naturale.

Questa sproporzione è notevole non solamente nella diversità delle dimensioni, ma anche nella maggiore o minore agilità dei movimenti. Immaginiamo un prestigiatore che sappia compiere con destrezza tutti i suoi giuochi, dimostrando una straordinaria facilità e lestezza di movimenti. Ora, se io volessi provarmi ad imitarlo, egli mi direbbe: « Ma che cosa fai? » poichè certamente non ne sarei capace. Se poi volessi tentare di ripetere lentamente i suoi giuochi egli perderebbe sicuramente la pazienza. Ci comportiamo noi altrimenti coi nostri bambini? Io vorrei dare a tutte le madri un consiglio semplicissimo: « Lasciate dunque che i vostri bambini, di tre o quattro anni, si lavino, si svestano da soli, lasciateli mangiare da soli con tutto il loro comodo »!

Se noi dovessimo vivere soltanto un giorno in un ambiente simile a quello che prepariamo ai nostri bambini, credo che saremmo molto impacciati. Dovremmo sciupare tutte le nostre forze, le nostre energie in difesa di noi stessi, ci scherniremmo sempre col dire: « No, lasciami, non voglio! » e finiremo poi con lo scoppiare in pianto come i bambini, per non aver trovato altro mezzo di difesa. Eppure le mamme dicono: « Che bambino capriccioso! Non vuole alzarsi, non vuole coricarsi a tempo e dice sempre: non voglio, non voglio! Si sa che i bambini non devono mai dire: non voglio! ».

Ma se prepareremo al fanciullo un ambiente in casa che sia confacente alle sue dimensioni, alle sue forze, alle sue facoltà psichiche; se ve lo lasceremo poi vivere liberamente, avremo fatto un grande passo verso la soluzione del problema educativo in genere, poichè gli avremo dato il suo ambiente.

Una « casa dei bambini » o, se vogliamo, una scuola, se la esaminiamo da questo punto di vista, deve avere le sue caratteristiche speciali. I mobili e gli arredi devono essere fatti sulla misura dei bambini e devono essere adattati alle loro forze fisiche, così che essi li possano muovere con la stessa facilità con cui noi spostiamo i mobili della nostra casa.

Ecco, dunque, i principi fondamentali: anzitutto i mobili devono essere leggeri e messi in modo che il bambino li possa facilmente trasportare; i quadri appesi ad una altezza che permetta al bambino di osservarli comodamente. Con lo stesso sistema dobbiamo disporre tutti gli altri oggetti, cominciando dai tappeti, per finire ai vassoi, ai piatti, ecc.

Il bambino deve essere in grado di usare tutto ciò che gli occorre per l'ordine della casa, e deve poter fare tutti i lavori della vita giornaliera; deve spazzolare i tappeti, lavarsi, vestirsi, ecc.

Gli oggetti siano così solidi ed attraenti agli occhi del bambino; la casa dei bambini sia bella e piacevole in tutti i più piccoli dettagli, giacchè si sa che la bellezza invita all'attività ed al lavoro. Anche gli adulti vogliono le case belle per alimentare l'amore al focolare domestico. Vi è, quasi direi, un rapporto matematico tra la bellezza dell'ambiente e l'attività del bambino; egli scoperà, per esempio, assai più volentieri con una scopa graziosa che con una brutta.

I bambini intuiscono molto bene queste cose anche da soli. Una bimba di S. Francisco andò un giorno a vedere una delle solite scuole e subito si accorse che i banchi erano impolverati. Subito disse alla maestra: « Sa perchè i suoi bambini non spolverano e lasciano tutto in disordine? Perchè non hanno panni da spolvero che siano attraenti. Nemmeno io vorrei pulire se non li avessi ».

Il mobilio della casa del bambino deve essere lavabile. Forse c'è chi pensa che questo sia solo un precetto d'igiene. Il motivo vero è che i mobili lavabili danno occasione ad un lavoro che i bambini fanno molto volentieri. Così imparano a fare attenzione, scorgono le macchie e si abituanò, col tempo ad essere responsabili della pulizia di tutto ciò che li circonda.

Molte persone mi hanno consigliato di mettere delle rotelline di gomma sotto le gambe dei tavolini per evitare il rumore, ma io preferisco il rumore, che sveli ogni brusco movimento. E' noto che il bambino non ha i movimenti regolari e che non sa padroneggiarsi; i suoi muscoli compiono, in confronto ai nostri, movimenti disordinati, appunto perchè non ne hanno imparato ancora l'ordine e l'economia.

Nella casa del bambino si svela facilmente ogni sbaglio, ogni mossa scorretta: la sedia fa brr... e il tavolino fa trr... e il bambino si dirà: « Così non va bene ». Dev'esserci anche un certo numero di oggetti fragili: bicchieri, piatti, vasi, ecc... Sono certa che gli adulti esclameranno: « Come? dare dei bicchieri di vetro nelle mani di bambini di 3 o 4 anni! Li romperanno sicuramente! » In tal modo si dà più importanza al bicchiere che al bambino; un oggetto da pochi soldi sembra più prezioso dell'educazione dei movimenti del bambino.

Nella casa, che è sua, il bambino tende ad essere quanto più gli è possibile gentile ed accurato e cerca di sorvegliare meglio i propri movimenti. Così entra nella via della perfezione senza accorgersene. Una gioia, una dignità nuova, che noi osserviamo in lui e che talvolta è ineffabilmente commovente, ci dimostra che questa via è per lui naturale e che egli la ama. Perchè, in fondo, quale è lo scopo del bambino di tre anni? crescere. Egli tende a diventare uomo, a perfezionarsi ed a fare tutto ciò che lo aiuti in questo perfezionamento o, in altre parole, cerca di esercitarsi, poichè esercizio vuol dire sviluppo. Se, per esempio, il bambino prova una gioia a lavarsi le mani, non è tanto per il piacere di lavarsi, quanto per il lavoro che gli è necessario a compiere l'azione, giacchè è l'azione che gli procura la vita, ed è questa la sorgente da cui scaturiscono tutti i suoi sforzi.

Che cosa facciamo noi, di solito, di fronte a questa vita che si sviluppa e che tende a perfezionarsi consumando lavoro ed energia? Spesso impediamo con tutte le nostre forze che essa giunga al suo scopo. Nelle scuole, per esempio, tavolini e banchi sono fissati al pavimento; i bambini sono vivaci, spesso si muovono sgraziatamente, ma non s'accorgono che con questo rovescerebbero i banchi e i tavolini, se non fossero fissi. Così otteniamo certo sempre l'ordine nella scuola, ma i bambini non acquisteranno mai l'ordine nei movimenti. Se darete al bimbo un bicchiere o un piatto di metallo, egli lo butterà a terra, ci pesterà su senza che si rompa, e così avrete fatto la parte di un diabolico tentatore. A questo modo noi cerchiamo di nascondere il male, perchè non si veda, mentre lo unico interessato non può rendersi conto delle

sue mancanze. E il bambino oltre che persistere nei suoi errori, sarà sviato dal regolare sviluppo della sua vita.

Il bambino quando vuol fare qualcosa proprio da solo ci si mette d'impegno, ed è tutto animato. Noi lo vediamo affannarsi... e subito interveniamo per portare assai meglio a compimento il lavoro che egli aveva incominciato.

Forse che la voce del tentatore non suona così? « Tu voi lavarti, vuoi vestirti, non ti tormentare tanto; ci sono io che posso fare subito tutto ciò che il tuo cuore desidera ».

Ed il bambino, al quale abbiamo levata ogni buona volontà, diventa capriccioso; noi accontentiamo i suoi veri capricci e crediamo così di fargli del bene.

Riflettete un pò che cosa succederebbe di un bambino, che nei suoi primi anni di vita fosse chiuso in una casa dove non vi fossero che oggetti da non potersi nè rompere né insudiciare; in una casa, dove non gli occorresse di esercitare alcun dominio su se stesso né di fare mai attenzione nel maneggiare gli oggetti d'uso comune: egli resterebbe privato di molte necessarie esperienze ed alla sua vita mancherebbe sempre qualche cosa.

Ci sono anche dei bambini che non si riesce mai ad accontentare: sono sempre inquieti, sempre per terra; non si vogliono mai lavare, e i loro genitori li lasciano fare e non intervengono mai. « Come sono buoni e pazienti » si dice di solito di quelle persone, che sopportano dei bambini simili da mattina a sera. Ma è poi vera bontà questa?

La vera bontà non consiste nel sopportare ogni aberrazione, ma nel cercare i mezzi per evitarla; consiste in ogni atto che dia al bambino la possibilità di vivere con naturalezza.

Osserviamo un po' il bambino nell'ambiente che è suo, che la natura stessa reclama. Noi vedremo come egli lavori da sè al proprio perfezionamento. La strada giusta gli è indicata non solamente dagli oggetti che adopera, ma altresì dalla possibilità di riconoscere da solo i propri errori per mezzo di questi oggetti.

E noi che cosa faremo?

Nulla.

Noi ci siamo già interessati di procurargli ciò che gli occorre; ora dobbiamo saperci vincere, tirarci in disparte ed osservarlo, seguirlo quasi ad una certa distanza, senza affaticarlo col nostro intervento, ma anche senza abbandonarlo. Quasi sempre lo vedremo tranquillo, bastare a se stesso finchè sarà occupato in qualche lavoro che gli sembri serio. Che cosa resta da fare per noi, se non osservare? Così si crea la scuola in cui i bambini sviluppano spontaneamente la loro attività, mentre la maestra si limita all'attesa, proprio al contrario di ciò che accade nelle solite scuole, dove la maestra si assume la parte attiva mentre il bambino deve restare passivo. La maestra deve limitarsi, sempre più alla sola osservazione, quanto più aumentano i progressi dei bambini.

MARIA MONTESSORI